

◆ *Il Cavaliere oggi a pranzo a Castelporziano per illustrare al presidente della Repubblica il pacchetto di proposte del centrodestra*

Riforme e par condicio Berlusconi torna a far visita a Ciampi

Lunedì la maggioranza decide sugli spot
Il Polo propone «forti sconti» per tutti

Di Pietro attacca il Cavaliere

BOLOGNA Silvio Berlusconi, con il suo ruolo politico e con le sue pendenze giudiziarie sta «bloccando il progetto riformatore del paese». Lo ha ripetuto Antonio Di Pietro, a Bologna per un'assemblea dei democratici, rispondendo ai cronisti che gli hanno chiesto se quello di Berlusconi è un problema della politica o della giustizia. «Per Berlusconi è lo stesso problema - ha risposto Di Pietro - il suo problema è fare in modo che non ci sia una sentenza penale definitiva passata in giudicato a suo carico. Perché poi questa deve essere anche eseguita. E se viene assolto il suo problema è dimostrare che i giudici avrebbero, secondo lui, agito in quanto eterodiretti dalla sinistra». Secondo Di Pietro «tutto questo realizza una commissione di interesse tra attività politica e attività giudiziarie e personali».

PAOLA SACCHI

ROMA Nessuna conferma, nessuna smentita. Top secret attorno all'incontro che con molta probabilità, a meno che non sopraggiungano novità dell'ultima ora, ci sarà oggi tra il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi e il leader del Polo, Silvio Berlusconi, nella tenuta di Castelporziano. Incontro in forma strettamente privata. Lontano, quindi, dall'ufficialità del Quirinale. Ma certamente si tratta di un'ulteriore conferma da parte del Cavaliere dell'apprezzamento e la stima che ha sempre manifestato per il presidente della Repubblica, eletto con il determinante concorso del centrodestra. E che lo scenario rispetto alla presidenza Scalfaro sia completamente mutato, chiaro che Berlusconi ha tutto l'interesse a sottolinearlo. Bocche cucitissime dentro Forza Italia. Ma è chiaro pure che seppur in forma strettamente privata, il pranzo di oggi sarà un altro importante momento per affrontare i nodi sul tappeto, a cominciare da riforme e par condicio. Nell'ambito delle riforme, quella delle legge elettorale è una

priorità. Ma al di là del merito dei temi sul tappeto, c'è da immaginare che Berlusconi al presidente della Repubblica potrebbe porre il problema complessivo dei rapporti con la maggioranza, ribadendo quindi che la disponibilità del Polo a fare le riforme c'è, ma che, a suo avviso, ci sarebbero una serie di ostacoli da rimuovere che starebbero ritardando anche riforme che sono sulla dirittura d'arrivo come quelle del giusto processo e il voto degli italiani all'estero. L'incontro di Castelporziano avviene alla vigilia di una serie di appuntamenti clou previsti per l'inizio della settimana. Lunedì sera è previsto un nuovo vertice a Palazzo Chigi per mettere a punto gli adeguamenti e martedì il governo presenterà alla maggioranza la proposta sulla par condicio. Ma, come annuncia il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita, «riteniamo indispensabi-

VINCENZO VITA

«Il Polo finalmente fa proposte. Il governo conferma la sua linea»

le non intaccare le fondamenta del nostro progetto di legge». «Prendiamo atto - osserva poi Vita - che il Polo comincia ad abbandonare gli slogan per scendere sul terreno più concreto delle proposte, pur alternative». Il Polo infatti, con Berlusconi, Fini e Casini, sempre martedì presenterà la propria proposta, messa a punto ieri in un vertice di esperti svoltosi sotto il coordinamento di Gianni Letta. L'impianto della proposta che prima comunque dovrà passare al vaglio dei leader del centrodestra prevede parità di condizioni tra maggioranza e opposizione non solo nell'accesso agli spot ma anche nei Tg, nei dibattiti e nelle tribune. Secondo anticipazioni date ieri dalle agenzie di stampa, in campagna elettorale la proposta del Polo dovrebbe prevedere spot a pagamento per tutte le forze politiche sulla Rai come sulle emittenti private, a prezzi scontati del sessantacinque per cento rispetto alle tariffe della pubblicità commerciale. Il novanta per cento degli spazi dovrebbe essere riservato ai due poli, mentre il restante dieci per cento dovrebbe essere riservato alle forze non coalizzate. Ma la proposta ufficiale verrà illu-



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

Via certificati, si vota con tessera elettronica

La prima volta alle regionali del 2000

Sarà timbrata o punzonata, cioè bucata come un abbonamento per lo stadio. Renderà la vita più facile al cittadino e taglierà i costi della macchina elettorale. Ma la nuova tessera, pronta per il debutto con le regionali del 2000, non potrà nulla per accelerare le operazioni di spoglio e, quindi, per fugare i sospetti di brogli quando i risultati tardano ad arrivare. In altre parole, non ha nulla a che vedere con il voto elettronico, il sistema computerizzato che in Italia viene spesso invocato.

I dettagli della nuova tessera saranno definiti dal regolamento che il Viminale conta di mettere a punto entro la fine dell'anno. Valida per diciotto elezioni, eviterà in futuro di fare lunghe file agli uffici comunali o magari eviterà di chiedere il favore alla vicina di casa di prendere in consegna il certificato. Farà spendere una sola volta i 70 miliardi necessari per inviare i certificati. Le novità comunque si fermano qui.

Per il voto elettronico, invece, dopo quasi 20 anni di proposte e qualche sperimentazione, la strada sembra ancora lunga. L'ultima volta se ne è parlato dopo le europee del giugno scorso, quando i tempi lunghi della macchina elettorale sono stati messi sotto accusa da più parti. La prima nel 1983, quando a proporlo fu Pier Ferdinando Casini, allora ventottenne e responsabile dell'ufficio elettorale della Democrazia cristiana.

Anche le Regioni accolgono positivamente la tessera ma guardano oltre: «I tempi sono maturi per il voto elet-

tronico - dice Enzo Ghigo, presidente forzista del Piemonte e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - sarebbe possibile conoscere molto più velocemente i risultati, senza più ridursi a commentare balletti di sondaggi vari».

Il sistema è già una realtà negli Stati Uniti e in Olanda. In Italia è stato sperimentato nel comune umbro di Amelia, quando sindaco era Luciano Lama, e in Valle d'Aosta. Dopo le prime richieste del 1983, il ministero dell'Interno ha annunciato per la prima volta nel 1987 di essere pronto a una sperimentazione su larga scala.

Da allora in poi, tutti i responsabili del Viminale ne hanno parlato. Nel '94, il leghista Roberto Maroni disse che il sistema sarebbe entrato in funzione l'anno successivo. Ad essere sinceri un progetto lo presentò, nel 1992, anche l'allora sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, ancora oggi convinto della bontà dell'idea: «Si dovrebbe lavorare a un sistema misto: in alcune regioni voto elettronico, in altre quello tradizionale. Se aspettiamo che tutta l'Italia sia pronta - spiega - non ce la faremo mai».

Sulla tessera varata dal ministero, il giudizio è comunque positivo. «Rende meno burocratica la macchina elettorale e ne riduce i costi». Ma non risparmia una battuta: «Il timore - conclude Spini - è che sia stata introdotta proprio perché si pensa che in futuro i cittadini saranno chiamati sempre più spesso alle urne».

SEQUE DALLA PRIMA

AMICI PACIFISTI...

prevenzione dei conflitti. Non c'è dubbio: finché non riusciremo a dare peso maggiore alla prevenzione - e sappiamo che sarebbe stato possibile, sia nel caso del Kosovo, sia in quello di Timor Est, che in molte altre occasioni - le tragedie umanitarie continueranno a susseguirsi. E continueremo ad essere sottoposti alla tensione del se e del dove intervenire in conflitti già aperti, già deteriorati. In qualche caso riusciremo a farlo: ma sarà comunque a costi umani, economici e militari sempre molto alti.

Sono perfettamente consapevole della crucialità di que-

sto problema. È il tema su cui sono intervenuto allo scorso vertice del G-8, a Colonia, e che ho ripreso poi in una lettera indirizzata ai miei colleghi di quel foro, dove sottolineo appunto la necessità di mettere la prevenzione delle crisi al centro della nostra attenzione.

Il secondo punto riguarda il rapporto fra il diritto/dovere all'intervento umanitario e la salvaguardia della sovranità degli Stati. È uno dei temi posti con coraggio da Kofi Annan nella sua introduzione all'ultima assemblea dell'Onu, su cui l'intera comunità internazionale sta dividendosi e discutendo.

Le crisi più recenti hanno dimostrato che, di fronte a violazioni massicce dei diritti umani, il «dominio riservato» della sovranità nazionale non

può più essere evocato come «scudo» assoluto. L'obiettivo è di passare da una visione delle relazioni internazionali interamente imperniata sulla sicurezza degli Stati ad una in cui continui altrettanto la sicurezza delle persone e la tutela dei diritti umani.

Ma ciò pone, naturalmente, una serie di problemi delicatissimi da risolvere. Di difficile composizione non solo sul piano del diritto internazionale - in che modo codificare questa sorta di diritto di intervento umanitario emergente? -, ma anche sul piano operativo: come stabilire i criteri di intervento, come decidere chi debba intervenire e dove, come combinare legittimità e capacità, come riformare istituzioni internazionali ormai datate, come costruire un rapporto efficace fra

istituzioni globali e regionali, come rendere più coerenti strumenti di intervento politici, economici e militari?

Non ci sono risposte facili, ma queste sono le vere domande da affrontare per costruire un sistema internazionale più democratico, pacifico e stabile. Non sono affatto convinto - ed è il terzo punto - che fra questo obiettivo generale e la difesa degli «interessi nazionali» ci sia necessariamente, come voi sembrate dire, un conflitto insanabile. Rientra anche nei nostri interessi nazionali - come paese esposto a forti correnti di instabilità, da Est e da Sud - che principi e valori democratici si consolidino nel modus operandi della comunità internazionale; che i profondi squilibri economici internazionali di oggi vengano quan-

tomeno moderati; che le Nazioni Unite si riformino e si rafforzino.

Ancora una considerazione - questa volta dedicata agli strumenti - sul problema della «coerenza». Voi ci chiedete se avremo un esercito di super-professionisti o metteremo le nostre forze a disposizione delle Nazioni Unite. In realtà, riuscire a dotarci di forze professionali nel campo della gestione delle crisi (è questo, nella sostanza, il progetto politico che guida la trasformazione delle nostre forze armate) è la condizione per potere disporre di forze adeguate da assegnare alle istituzioni regionali e internazionali: che siano missioni di gestione delle crisi a guida Nato o Ue, o missioni sotto l'egida dell'Onu. Vorrei anche ricordare che l'Italia ha già mani-

festato la propria disponibilità a pre-assegnare forze alle Nazioni Unite, per missioni di gestione delle crisi: una prospettiva ancora in corso di definizione, ma che certamente rafforzerebbe le capacità di reazione rapida dell'Onu.

In conclusione: abbiamo molto da discutere e molto su cui confrontarci. Viviamo davvero una fase di profonda trasformazione del sistema internazionale, in cui rientra - come giustamente sottolineate - il ruolo crescente e ormai cruciale che la società civile, dalle imprese alle realtà locali al mondo vasto e generoso del volontariato, esercita ormai nelle relazioni internazionali.

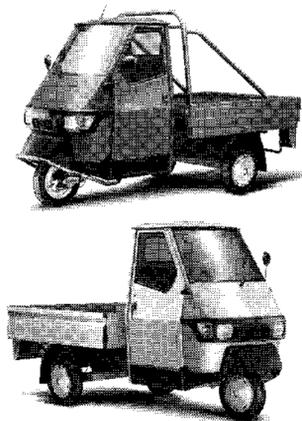
Come aprire la politica estera alla società civile? Come fare interagire due sfere

troppo spesso distinte? Non siamo certo all'anno zero su questo. Ci sono state già molte esperienze, più o meno fortunate. Ma è vero che si tratta di esperienze frammentate e forse non troppo attentamente dibattute. Possiamo fare di più e possiamo fare di meglio.

Vi rispondo, allora, che non solo raccolgo il vostro invito a riflettere ma che siamo noi per primi interessati a trovare soluzioni pratiche, utili e sostenibili nel tempo.

Incontriamoci, allora. Abbiamo bisogno di stabilire un dialogo serio e modi concreti di collaborazione, che ci permettano davvero di consolidare l'azione internazionale del nostro paese e far avanzare il comune ideale di un mondo più pacifico e democratico.

MASSIMO D'ALEMA



Ecoincentivi per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli:
Ape 50 kat e Ape Cross catalizzati ti offrono molto di più di quanto previsto dalla Legge.

1 MILIONE A CHI FA FUORI IL VECCHIO...

...PARLIAMO DEL TUO
VECCHIO APE, CICLOMOTORE
O MOTOVEICOLO,
NATURALMENTE.
ROTTAMALO SUBITO
E PASSA AD APE.

Ape 50 kat e Ape Cross: nuovi, instancabili, catalizzati e in regola con le normative Euro I. Ma soprattutto generosi: se rottami il vecchio, ti offrono un milione tondo tondo, quasi il doppio di quello che prevede la Legge in vigore per la rottamazione*. In più, puoi avere un finanziamento fino a 6 milioni in 12 mesi a tasso zero che praticamente ti consente di coprire quasi l'intero prezzo di Ape**. Informarti subito: ci sono grandi vantaggi su tutta la gamma Ape e Porter.

* Art. 6 Legge 140 del 11/05/98, valida per veicoli immatricolati o fabbricati entro il 31/12/99. ** Esclusiva fin. del TAEG, Art. 20 legge 102/92 Mod. del. Ape 50 styling piano, catalizzato. Prezzo 5.100.000 con rottamazione 1.630.000. Anticipo 1.200.000. Importo finanziamento 3.900.000. Durata del finanziamento 12 mesi. Importo rata mensile 1.500.000 (con scadenza 15 giorni). TAN: 0,00%. TAEG: 5,50%. Durata del finanziamento 36 mesi. Importo rata mensile 1.180.000. Con scadenza 15 giorni. TAN: 5,44%. TAEG: 8,00%. Spese di istruttoria per la carta di credito 13.000.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticare, consultare i promemoria analitici. Offerta valida fino al 31/10/99 presso i Punti Vendita Piaggio che aderiscono all'iniziativa e non contraddittori con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle: www.piaggio.com

MAI SOTTOVALUTARE APE.

